

2^ PARTE

[[prima parte a questo link ---->](#)]

home page www.puntopace.net

2° Itinerario. *Salvezza nella Bibbia: tra guarigione, liberazione e pienezza di vita*

2.1. A chi appartiene la salvezza? Vale a dire: chi può salvarci?

Non avrei sollevato tale domanda, se non avessi trovato scritto chiaramente che la salvezza appartiene a Dio: Ap 7,9-10.

A questo riguardo, Christopher J.H. Wright introducendo il suo studio biblicamente documentato sull'argomento scrive:

«La Bibbia termina con un coro finale, in crescendo. Sarà cantato da tutta l'esultante creazione e questo coro riassume tutto il messaggio biblico. È la colonna sonora di questo libro e noi esamineremo con cura, nei capitoli che seguono, le profondità nascoste di ogni sua parola. Non è un coro lungo ma riassume una storia molto lunga. È un coro che non vorremo lasciar svanire dalla nostra mente né dal nostro cuore, per tutta l'eternità»¹.

La salvezza come "appartenente" a Dio richiede innanzi tutto alcune precisazioni, cominciando dal chiarimento previo sui due termini principali in gioco: la salvezza dal punto di vista biblico e almeno il senso linguistico grammaticale della sua appartenenza a Dio. In che senso gli appartiene? Il brano biblico originale, in realtà, non contiene il verbo appartenere, al quale i traduttori in genere ricorrono. Molto più sobriamente, adopera un nominativo (la salvezza) e un dativo (a Dio e all'agnello), aggiungendo che Dio è seduto sul trono: Ἡ σωτηρία τῷ θεῷ ἡμῶν τῷ καθήμενῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ καὶ τῷ ἀρνίῳ.

Se la salvezza è a Dio, il senso non sembra essere però quello di una sorte di augurio, quasi un «*Evviva!*» tributato a lui. Né, ovviamente, è la dichiarazione che Dio è salvo. Si tratta piuttosto di un dativo possessivo, da intendere più come complemento di agente che come complemento di destinazione, del tipo «la salvezza è per Dio».

Lo confermano i versi immediatamente seguenti, dove gli esseri celesti che costituiscono come la corte del re sono descritti in prostrazione davanti a Dio ed esclamano: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen» (Ap 7,12).

Insomma, è come se il testo dicesse: la salvezza viene da parte di Dio. È lui solo che può salvare, lui che l'AT indica spesso come il salvatore del suo popolo², con un appellativo che il NT riprende applicandolo di solito a Gesù³.

¹ CH. J.H. WRIGHT, *La salvezza appartiene al nostro Dio. Il crescendo del messaggio biblico*, Edizioni GBU¹ - Roma 2013, 13.

² Le concordanze della Bibbia di Gerusalemme (da me consultate in maniera informatica) riportano questi numerosi brani che indicano Dio come salvatore: Gdt 9,11; SAL 70,6; Sal 78,35; SAP 16,7; Sir 51,1; Is 17,10; Is 41,14; Is 43,3; Is 43,11; Is 45,15; Is 45,21; Is 49,26; Is 60,16; Is 62,11; Is 63,8; Ger 3,23; Ger 14,8; BAR 4,22; Os 13,4; Ab 3,18; Sof 3,17; Lc 1,47; 1Tm 1,1; 1Tm 2,3; 1Tm 4,10; Tt 1,3; Tt 2,10; Tt 3,4; Gd 1,25.

³ Le stesse concordanze riportano Gesù come salvatore in questi brani: Mt 9,13; Mc 2,17; Lc 1,31; Lc 2,11; Lc 2,21; Gv 4,42; Gv 10,9; Gv 12,47; At 4,12; At 5,31; At 13,23; Ef 5,23; Fil 3,20; 2Tm 1,10; Tt 1,4; Tt 2,13; 2Pt 2,20; 2Pt 3,2; 2Pt 3,18; 1Gv 4,14.

Se Dio è salvatore, e in riferimento a lui e in forza di lui lo è Cristo, è tale perché interviene in maniera favorevole per il suo popolo, per il re o per il singolo. Il suo intervento *a favore degli altri* avviene innanzi tutto per porre fine a una situazione oppressiva in cui qualcuno versa. Anche per questa ragione *colui che salva* è anche *colui che libera*. È colui che redime e perciò affranca dalle situazioni oppressive. Del resto redenzione e liberazione sono nel linguaggio biblico lo stesso concetto⁴.

Consapevole dell'ampio ventaglio della salvezza Christopher J.H. Wright precisa:

«L'affermazione «Dio salva» si riferisce a diverse realtà, situazioni ed esperienze. La ragione sta nell'immensa varietà di circostanze della storia biblica in cui si dispiega l'impegno salvifico di Dio a favore degli uomini. Il fatto è che noi esseri umani abbiamo bisogno di salvezza in molti, diversi modi. Nella Bibbia Dio salva in una gran quantità di modi»⁵.

L'autore non ha dubbi sull'urgenza e sulla rilevanza della salvezza nel nostro mondo contemporaneo, che, mentre cerca di migliorare le condizioni di alcuni, non riesce a liberare tanti altri, per il quali la salvezza assume in molti casi il carattere di un'emergenza:

«Uno sguardo al mondo in cui viviamo conferma la rilevanza del messaggio biblico riguardo al nostro bisogno di salvezza in ambiti veramente molto vasti. Possiamo meravigliarci degli straordinari risultati ottenuti dalla specie umana nella lotta contro le malattie, nel miglioramento delle condizioni di vita per alcuni, del livello di giustizia e pari opportunità in alcune culture, per aver esteso a molti i benefici dell'istruzione e dell'alfabetizzazione. Eppure ogni autocompiacimento per simili progressi viene controbilanciato dall'estrema povertà di milioni e milioni di persone, dalla piaga dell'AIDS, insieme ad altre malattie del passato che ritornano, dalla spaventosa brutalità e violenza che rovina la vita di milioni di persone coinvolte in guerre piccole e grandi, dalla miseria senza fine di rifugiati senza speranza. E a tutto ciò dobbiamo aggiungere la realtà dei due terzi della popolazione mondiale che ha solo parzialmente o per niente accesso alla conoscenza e alla comprensione della salvezza che Gesù ha compiuto mediante la propria morte e risurrezione»⁶.

2.2. «Ormai solo un Dio ci può salvare»

L'affermazione è alquanto datata ed è nota nella storia più recente del pensiero occidentale come affermazione di Martin Heidegger. Compare come titolo del libro che riporta l'intervista al filosofo da parte della rivista culturale "Der Spiegel", del 23/09/1966, e tuttavia rimanda ad un precedente testo che Heidegger aveva già scritto nel 1945 ed era stato affidato al figlio Hermann per una futura pubblicazione. In realtà l'originale tedesco recita «Nur noch ein Gott kann uns helfen», e, alla lettera, sarebbe da tradurre «Soltanto ancora un Dio ci può aiutare», dove aiutare significa certamente soccorrere e mettere in salvo.

Ecco alcuni dei passaggi che interessano il nostro argomento, ripresi direttamente dal dall'intervista originale in tedesco⁷.

«SPIEGEL ... Può in generale l'uomo singolo ancora influenzare questa congiuntura di necessità? Può la filosofia avere un influsso su di essa, o possono influenzarlo entrambi, in quanto la filosofia conduce il singolo o più singoli ad una determinata azione?

⁴ Cf. per *liberatore* Es 6,6; Gdc 6,8s; Gdc 13,5; 1Sam 10,18; 2Sam 22,2; Sal 18,2-4; Is 33,17-24; Is 43,14; Is 45,1s; Is 59,20; Dio suscita un l. Gdc 3,9; Gdc 3,15; 1Sam 10,1; 2Re 13,5; Ne 9,27; At 7,35; Rm 11,26; e per *liberazione* Lv 25,10; 1Sam 11,13; 2Cr 12,7; Est 4,14; 1Mac 4,25; Sal 40,18; Sal 144,2; Lc 4,18; Lc 21,28; Eb 11,35.

⁵ CH. J.H. WRIGHT, *La salvezza appartiene...*, 14.

⁶ *Ivi*, 14-15.

⁷ Cf. *Der Spiegel*; <http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-9273095.html>. Per il testo italiano cf. M. HEIDEGGER, A. MARINI (curatore), *Ormai solo un Dio ci può salvare. Intervista con lo «Spiegel»*, Guanda, 2011.

HEIDEGGER. La filosofia non potrà produrre alcuna modificazione immediata dell'attuale stato del mondo. Ciò non vale soltanto per la filosofia, ma anche per tutto ciò che è in sé riflessione e considerazione umana. Ormai solo un Dio ci può salvare. Ci resta l'unica possibilità di preparare (*Vorbereiten*) attraverso il pensiero e la poesia una disponibilità (*Bereitschaft*) verso l'apparizione del Dio o verso l'assenza del Dio, al tramonto, cioè che siamo noi a tramontare al cospetto del Dio assente.

SPIEGEL. C'è una connessione tra il Suo pensiero e il riemergere di questo Dio? Ritieni che siamo in grado di ripensare Dio?

HEIDEGGER. Non possiamo ripensarlo, abbiamo solo al massimo la possibilità di risvegliare la disponibilità della sua attesa.

SPIEGEL. Ma possiamo fare qualcosa?

HEIDEGGER. La preparazione della disponibilità potrebbe essere la prima cosa da fare. Il mondo non può essere ciò che è grazie all'uomo o senza l'uomo. Ciò dipende a mio parere dal fatto che ha bisogno dell'uomo proprio ciò che io, con un termine di ben lontana tradizione, dai molti significati e ora in disuso, chiamo "L'Essere". Ne ha bisogno per la sua rivelazione, per la sua custodia e per la sua configurazione. L'essenza della tecnica io la vedo in ciò che chiamo l'"im-pianto" (*Ge-stellt* = ciò che è situato), con un'espressione talora derisa e forse effettivamente non brillante. Il dominio di ciò che è "situato" vuol dire: l'uomo è impiantato, vincolato e sfidato da un potere che si manifesta nell'essenza della tecnica e di cui egli stesso non può più disporre. Si tratta di rendere coscienti di ciò: di più il pensiero non pretende. La filosofia è alla fine (...)

SPIEGEL. E ora chi prende il posto della filosofia?

HEIDEGGER. La cibernetica.

SPIEGEL. O [l'uomo] più che si mantiene aperto?

HEIDEGGER. Questa però non è più una filosofia.

SPIEGEL. Che cos'è allora?

HEIDEGGER. È l'altro pensiero, così io lo chiamo.

SPIEGEL. Lei ha affermato che questo nuovo metodo di pensare sia "innanzi tutto praticabile solo per pochi". Con ciò voleva dire che solo poche persone possono avere la concezione che Lei ritiene possibile e necessaria?

HEIDEGGER. "Avere"; nel senso assolutamente originario: che essi sono, in un certo senso, capaci di esprimerla.

SPIEGEL. La trasmissione alla sua realizzazione non è stata esposta, nemmeno da parte Sua.

HEIDEGGER. Neppure io posso renderla visibile. Non so nulla di ciò che possa "effettuare" questo pensiero. Può anche darsi che la via di un pensiero porti oggi a tacere, per proteggere lo stesso pensiero dal pericolo che si depotenzi in meno di un anno. Può anche darsi che ci vogliano trecento anni prima che esso "abbia efficacia".

SPIEGEL. Dal momento che noi non vivremo fra trecento anni, viviamo qui ed ora, ci è proibito tacere. Noi, politici, semipolitici, cittadini, giornalisti ecc., noi, dobbiamo prendere decisioni senza tregua. Dobbiamo adattarci al sistema nel quale viviamo, dobbiamo cercare di modificarlo, dobbiamo tenere d'occhio la porta stretta verso una riforma o verso quella ancora più stretta di una rivoluzione. Ci aspettiamo qualche aiuto dal filosofo, un aiuto verso qualche strada alternativa. Ed invece ci sentiamo dire: io non posso aiutarvi!

HEIDEGGER. Nemmeno questo mi è possibile.

SPIEGEL. Questo finisce con lo scoraggiare i non filosofi.

HEIDEGGER. Non posso, perché i problemi sono così pesanti, da contraddire il senso di questo compito del pensiero; presentarsi insomma al pubblico per predicare e comminare censure morali. Forse si può azzardare invece l'espressione: al segreto dello strapotere planetario dell'impensata essenza della tecnica corrisponde, dall'altra parte, la provvisorietà e la non appariscenza del pensiero che tenta di pensare proprio questa impensata modalità della tecnica.

SPIEGEL. Lei non si pone nel numero di quanti, qualora fossero ascoltati, potrebbero indicare una qualche strada?

HEIDEGGER. No! Non conosco alcuna strada per una modifica immediata dell'attuale stato del mondo, ammesso che una tale strada sia in generale umanamente percorribile. Ma mi sembra che qualora si tentasse questo pensiero, si potrebbe risvegliare la disponibilità già menzionata, sì da chiarificarla e rafforzarla.

SPIEGEL. Può un pensatore e gli è lecito dire: aspettate pure, entro trecento anni qualcosa ci verrà in mente?

HEIDEGGER. Non si tratta di questo: solo di aspettare finché da qui a trecento anni all'uomo venga in mente qualcosa. Bensì, a partire dai dati fondamentali non ancora pensati dell'età attuale, di pensare al tempo che verrà, pur senza alcuna pretesa profetica. Pensare non è inattività, ma è di per sé già agire; è quell'agire che si confronta con un destino di carattere universale (*Weltgeschick*) (...)»⁸.

Il testo tedesco taglia la citazione seguente relativa a Hölderlin, che per noi è tuttavia di una certa importanza, per il suo riferimento teologico alla salvezza come ascolto (*hören*) e appartenenza (*gehören*). La riprendiamo dalla fonte italiana:

«HEIDEGGER. Non è in mio potere decidere fino a dove arriverà il mio tentativo di pensare e in che modo in futuro possa venire ripreso o modificato in maniera feconda. Ho tentato ultimamente nel 1957 in un discorso commemorativo per il giubileo dell'Università di Friburgo, sotto il titolo *Il principio di identità*, di indicare, in pochi tratti, in che misura ad una esperienza pensante di ciò su cui poggia la peculiarità della tecnica moderna, si apra la possibilità che l'uomo dell'età della tecnica sperimenti il rapporto ad un richiamo che non solo è in grado di ascoltare (*hören*), ma a cui addirittura egli stesso appartiene (*gehören*). Il mio pensiero sta in un rapporto inaggirabile con la poesia di Hölderlin. Io non considero Hölderlin come un qualunque poeta, la cui opera gli storici della letteratura prendono in considerazione accanto a quella di molti altri. Per me Hölderlin è il poeta che indica verso il futuro, che attende il Dio e che quindi non può restare soltanto un oggetto della Hölderlin-Forschung nel quadro di una considerazione di tipo storico-letterario»⁹.

Ma sull'appartenenza a Dio che è anche ascolto di ciò che siamo, per il suo abitare in noi è di una rara efficacia la poesia *Il congedo di Hölderlin*.

Der Abschied (Erste Fassung) – Friedrich Hölderlin Poesie book¹⁰:

⁸ Fin qui da noi tradotto dall'originale presente in *Der Spiegel*: <http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-9273095.html>.

⁹ Sulla concezione della poesia come profondità del senso della vita per Heidegger cf <https://www.philognosie.net/index.php/article/articleview/316/>.

¹⁰ Citato da <https://lepleiadi9638.wordpress.com/2013/04/26/der-abschied-erste-fassung-friedrich-holderlin-poesie-book/>. Pubblicato il 26 aprile 2013 di Stella Olrich. La vicenda è quella del romanzo epistolare di Hölderlin *Iperione* (*Hyperion oder der Eremit in Griechenland*) in cui prende forma poetica una vicenda vissuta dal poeta con Susette von Gontard, con la separazione per motivi mai chiariti, e la cui scomparsa nel 1802, sarà l'inizio della crisi del poeta.

Der Abschied Trennen wollten wir uns? wähten es gut und klug? Da wirs taten, warum schröckte, wie Mord, die tat? Ach! wir kennen uns wenig, Denn es waltet ein Gott in uns, Den verraten? ach ihn, welcher uns alles erst, Sinn und Leben erschuf, ihn, den beseelenden Schutzgott unserer Liebe, Dies, dies Eine vermag ich nicht. Aber anderen Fehl denket der Menschen Sinn, Andern ehernen Dienst übt er und anders Recht, Und es fodert die Seele Tag für Tag der Gebrauch uns ab. Wohl! ich wusst es zuvor. Seit der gewurzelte Allentzweiende Hass Götter und Menschen trennt, Muss, mit Blut sie zu sühnen, Muss der Liebenden Herz vergehn. Lass mich schweigen! o lass nimmer von nun an mich Dieses Tödliche sehn, dass ich im Frieden doch Hin ins Einsame ziehe, Und noch unser der Abschied sei! Reich die Schale mir selbst, dass ich des rettenden Heilgen Giftes genug, dass ich des Lethetranks Mit dir trinke, dass alles Hass und Liebe vergessen sei! Hingehn will ich. Vielleicht seh ich in langer Zeit Diotima! dich hier. Aber verblutet ist Dann das Wünschen und friedlich Gleich den Seligen, fremd sind wir, Und ein ruhig Gespräch führet uns auf und ab, Sinnend, zögernd, doch itzt fasst die Vergessenen Hier die Stelle des Abschieds, Es erwarmet ein Herts in uns, Staunend seh ich dich an, Stimmen und süssen Sang, Wie aus voriger Zeit, hör ich und Saitenspiel, Und befreiet, in Lüfte. Fliegt in Flammen der Geist uns auf. (Friedrich Hölderlin)	L'addio" – Prima versione – Volemmo separarci? Credemmo far bene e da saggi? Perché il fatto compiuto ci dette orrore come assassinio? Ah! poco ci conosciamo. Un Dio comanda dentro di noi. Tradirlo? Egli che sempre per noi, tutto, Sensi e vita ha creato, l'animante Dio tutelare del nostro amore, Tutto potrò fare, ma questo mai. Ma un'altra colpa pensa la mente degli uomini, Serve altro ferreo padrone ed altra legge E ci si prende l'anima L'usura dell'abitudine. Sì, lo sapevo prima. Da quando il radicato Odio che tutto scinde separa gli dèi dagli uomini, Deve con sangue placarli, Deve il cuore degli amanti perire. Che io taccia! oh, che mai più mi veda accanto Ciò che per me è la morte, che nella pace invece Io mi ritragga solitario E ancora nostro il commiato sia! Porgimi tu stessa la coppa, perché del salutare Sacro veleno assai, del sorso del Lete Io beva con te, e tutto, Odio e amore, sia dimenticato! Sparire voglio! Forse in un giorno lontano Diotima qui ti vedrò. Ma dissanguato Allora sarà il desiderio, estranei Sereni saremo, simili ai beati, E andremo uno a fianco dell'altra in un calmo colloquio, Pensosi, sostando; ma il luogo in cui ci lasciammo Farà trasalire i dimentichi, Ardente tornerà il cuore. Stupito ti guarderò, voci e dolce canto Come dal tempo andato udirò e accordi, E liberato nell'aure S'alzerà in volo di fiamme lo spirito in noi. (Friedrich Hölderlin) – estate 1800 –(traduzione)
---	---

2.3. Integrazione teologica

Un Salmo, tra i tanti, esprime al meglio il bisogno della salvezza, avvertendo che essa consiste nell'abitare accanto a Dio, appartenendo al suo tempio e dunque a lui, e nell'ascoltarne la voce (per Hölderlin nel sentirsi abitati da Dio, senza trovar pace se non spegnendosi in lui): sicché, come direbbe Heidegger *ascoltare* (*hören*) e *appartenere* (*gehören*) sono strettamente congiunti. È il Salmo 84 ed ha come immagine, icona centrale il passero che trova dimora presso la dimora di Dio:

«² Quanto sono amabili le tue dimore, / Signore delle *schiere celesti* // ³ L'anima mia anela / e desidera gli atri del Signore. / Il mio cuore e la mia carne / esultano nel Dio vivente. / / ⁴ Anche il passero trova una casa / e la rondine il nido / dove porre i suoi piccoli, / presso i tuoi altari, / Signore degli eserciti, / mio re e mio Dio. /

L'ascolto è qui nella gioia di essere accanto a Dio, cui rivolgere la propria preghiera e sentirne la risposta nella serenità che il solo stargli accanto suscita:

«¹² Perché sole e scudo è il Signore Dio; / il Signore concede grazia e gloria, / non rifiuta il bene / a chi cammina nell'integrità. / / ¹³ Signore degli eserciti, / beato l'uomo che in te confida».

In realtà, l'appartenenza a Dio libera, depotenziando il veleno "esistenziale", che prima di uccidere il corpo, aveva ucciso Iperione nell'anima, pur facendogli intravedere altri scenari e nuove possibilità di vita felice proprio a partire dal luogo del commiato:

«ma il luogo in cui ci lasciammo / Farà trasalire i dimentichi, / Ardente tornerà il cuore. / Stupito ti guarderò, voci e dolce canto / Come dal tempo andato udirò e accordi, / E liberato nell'aure / S'alzerà in volo di fiamme lo spirito in noi».

Nel congedo di Hölderlin è in effetti ravvisabile ciò che più recentemente papa Francesco scriveva della «tristezza infinita dell'uomo» e della felicità con la quale ci sorprende la *gioia del Vangelo* di Gesù e la stessa *letizia dell'amore*. **L'annuncio della salvezza è nell'annuncio di una trascendenza** in sé stessi, in Dio, oltre che accanto a Dio, *trascendenza tra gli uomini, nel tessuto sociale e oltre il tessuto sociale*, per rinnovarlo radicalmente, alla luce della stessa trascendenza, riscoperta e predicata, oltre che praticata.

Evangelii Gaudium: 265. Abbiamo a disposizione **un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere**. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. **La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.**

87. *Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo*. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, **le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti**. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! **Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene**. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

Amoris laetitia: 110. Quando una persona che ama può fare del bene a un altro, o quando vede che all'altro le cose vanno bene, lo vive con gioia e in quel modo dà gloria a Dio, perché «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor9,7), nostro Signore apprezza in modo speciale chi **si rallegra della felicità dell'altro**. Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia, dal momento che, come ha detto Gesù, «**si è più beati nel dare che nel ricevere!**» (At 20,35). La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui.

2.4. Le nostre conclusioni sull'argomento

1) La disponibilità (*Bereitschaft*) verso Dio non sembra essere solo un'ipotesi ma l'alternativa alla tecnicizzazione dell'universo fuori di noi e del pensiero tecnologico dentro di noi. Affiora il bisogno di una "pietas" come recupero dell'ascolto. Ascolto di che

cosa? Di ciò che noi siamo ma che oggi più che mai rischiamo di dimenticare.

Il bisogno di salvezza e in questa *pietas*, che recupera il senso del vivere come un di più reclamato dall'essere umano e soprattutto dall'essere umano ostaggio di una modernità tecnicizzata.

2) È anche questo il senso che cogliamo in film quali quelli di Bergman, in cui la ricerca di un senso alla propria sofferta vicenda personale appare alla fine inestricabilmente collegata ad un'apertura di credito, come recuperata disponibilità verso Dio.

3) In Heidegger la riscoperta di quest'orizzonte e in collegamento con la poetica di Hölderlin, ma si potrebbe dire che è l'esito di quell'altro pensiero, che perviene almeno al

recupero del valore salvifico di una presenza altra, che tuttavia ci sia amica.

Tanto amica da consentirci di utilizzare la tecnica senza diventarne vittime sacrificali.

Se Heidegger non poteva prevedere la rivoluzione informatica, di cui siamo tutti oggi fruitori e della quale - Dio non voglia - rischiamo di essere prede e vittime sacrificali, ha però avvertito come un bisogno di salvezza simile a quello intercettabile negli uomini biblici e pertanto muovendo dalla Parola di Dio.

È questo che cogliamo nella lettura del già citato biblista, che si è specificamente occupato di quest' argomento.

2.5. La salvezza non di un qualsiasi Dio, ma la salvezza del Dio biblico

In attesa di una migliore sistemazione della materia qui presente si rimanda per al citato libro di Christopher H. Wright, *La salvezza appartiene al nostro Dio. Il crescendo del messaggio biblico*, Edizioni GBU¹¹, Roma 2013.

Cf- soprattutto i capp.

1°: La salvezza e i bisogni umani;

2°: La salvezza e l'identità unica di Dio;

5°: La salvezza e la nostra esperienza.